



Sfilate in passerella, top model al lavoro. Nella foto piccola, Rocco Barocco



Alla Biagiotti il premio «Personalità '98»

ROMA Il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha consegnato a Laura Biagiotti il premio «Personalità Europea 1998», attribuito alla stilista italiana dal Centro europeo per il turismo, la cultura e lo spettacolo. Il riconoscimento ha voluto rappresentare un attestato di stima per le iniziative condotte a favore dell'arte e della cultura, e per l'impegno e i risultati ottenuti nel corso dello scorso anno in campo europeo. Attraverso la «Fondazione Biagiotti Cigna», istituita in memoria del marito Gianni Cigna per promuovere il futuro, la moda e i giovani, Laura Biagiotti ha presentato, dal 28 ottobre '98 al 31 gennaio '99, la mostra «Giacomo Balla, futurismo tra arte e moda», che ha visto 170 opere del maestro esposte a Roma, nella cornice del Chiostro del Bramante. Sultema, ha pure indetto un concorso, dal titolo: «Disegna la moda Futurista», rivolto a tutte le scuole, istituti e accademie artistiche e di moda della Regione Lazio, con l'assegnazione di tre borse di studio. Non solo. Dall'amore per l'arte e per Roma, è nata l'idea di sponsorizzare il restauro della Scala-Cordonata di Michelangelo al Campidoglio, in vista del Giubileo del 2000.



Moda, un team di firme per salvare le sfilate romane

Milano, l'annuncio di Santo Versace

GIANLUCA LO VETRO

MILANO «Fonderemo un comitato di grandi dell'alta moda per salvaguardare le sfilate di Roma». Nel tentativo di arginare la diaspora dei creatori dalla Capitale, Santo Versace, presidente della Camera nazionale della moda annuncia la costituzione di un team di firme storiche del settore per la revisione di un sistema che non funziona più. Se la situazione non cambia, Lella Curiel, Marella Ferrera, Renato Balestra e Rocco Barocco, si ritireranno dal calendario romano, decretandone la fine.

Per capire gli estremi di questa crisi strutturale, bisogna risalire ai tempi della «dolce vita» sottolineando la sostanziale differenza tra «alta moda», fatta di capi unici cuciti a mano negli atelier dai sarti e «prêt-à-porter»: modelli disegnati dagli stilisti prodotti su larga scala dalle industrie e presentati sulle passerelle di Milano. La prima, complice il boom di Cinecittà, ebbe il massimo splendore nella capitale tra gli anni Cinquanta e Sessanta, quando il mercato dell'abbigliamento era diviso tra due estremi: le confezioni dozzinali dei grandi magazzini e il su misura dei sarti per i ceti alti. All'epoca, le star internazionali che sbarcavano a Roma si rifacevano, a pagamento, il guardaroba lanciando i propri modelli di stile: Ingrid Bergman e Ava Gardner da Gattinoni, Linda Christian dalle Sorelle Fontana e Liza Minelli da Rocco Barocco. Dopo il '68, l'onda lunga della contestazione ha fatto sentire i propri effetti anche sugli atelier dorati. In una sorta di democratizzazione della moda il capo unico è stato moltiplicato industrialmente nelle collezioni di prêt-à-porter in vendita nelle boutique.

Per riaccordare industria e stile all'inizio degli anni Ottanta nasce così lo stilista. Che sfilava alla Fiera di Milano. Il cambiamento epocale, provoca una sistematica crescita delle esigenze mediatiche del prêt-à-porter e, complice il dilagare della televisione, una rivoluzione dei consumi. Oggi, una star, come minimo, alle grandi firme i vestiti li chiede e li ottiene gratis. L'alta moda ha così perso una grande fetta delle sue clienti. Da sommare alle tante signore che nel tempo sono passate al prêt-à-porter.

«Oggi - ammette Lorenzo Riva, gran signore d'atelier - le clienti che si facevano cinque vestiti da sei milioni caduno a stagione, in Italia restano una decina e nel mondo un centinaio». Insomma, come le carrozze soppiantate dall'utilitaria, l'alta moda ha abdicato in favore del pronto moda. Perché dunque far sfilare un prodotto con un mercato così ristretto? Per lo stesso motivo che induce la Ferrari a costruire i prototipi di Formula 1: massima sperimentazione e strategia dell'immagine. Da qui, l'indignazione per la passerella Roma che dovrebbe essere la quintessenza dell'inventiva ma si risolve sempre più spesso in una parata di gag. Del resto, se per colmare i buchi lasciati dal calendario da grandi maestri come Capucci e Lancetti che non sfilano più, si mettono ragazzini col foglio rosa alla guida del-

la Formula 1 di cui sopra, il rischio di incidente è quasi inevitabile. Anche perché, gli interessati, già consoci delle malizie mediatiche, sanno che si fa più notizia con le provocazioni che con il talento. E allora giù con le trovate che ormai adotta anche una casa storica come quella di Gattinoni. Tanto, se di notte si lancia la notizia che Madonna indosserà l'abito vivente creato dalla maison, pochi quotidiani hanno il coraggio di non riportarla.

In questo gioco di virtualità esponenziale, dove l'abito ha perso il suo ruolo, ormai non occorre neanche più sfilare. A Gai Mattioli, che presenta solo in estate quando c'è l'eurovisione della scalinata di

Trinità dei Monti, è bastato organizzare una festa con Jenny McCarthy al Circo Togni (contrappasso per analogia col circo della moda?) per ottenere i titoli della penultima giornata della manifestazione. «L'ho fatto per Roma», si difende lo stilista. «Nonostante avessi deciso di non sfilare volevo comunque offrire alla manifestazione un bell'evento». Ma di ben altro ci sarebbe bisogno. Nella capitale si guarda con invidia al prestigio di Parigi, senza considerare che l'alta moda francese non si esaurisce nel cucito a mano ma proprio per la sua natura sperimentale, produce show concettuali per un parterre di Vip e stampa internazionale, laddove a Roma in prima fila c'è Solange e manca la direttrice di Vogue Italia, Franca Sozzani. Poco importa ai francesi delle vendite. Grazie all'immagine della sfilata d'alta moda, colossi come Chanel realizzano oltre la metà del loro fatturato, firmando rossetti e profumi in vendita nei grandi magazzini. Va da sé che per far quadrare un simile teorema si debba essere inseriti in un sistema finanziario e imprenditoriale del lusso, ignoto alle maison romane.

Taluni accusano di inefficienza la Camera nazionale della moda. C'è addirittura chi la accusa di voler affossare Roma in favore di Milano. «Ma l'alta moda e il prêt-à-porter - ribatte Santo Versace, presidente della Camera - per quanto complementari hanno caratteristiche differenti che escludono ogni forma di concorrenza. Cercheremo di fare sempre di più per l'alta moda. E chiunque dica il contrario lo fa in maniera strumentale». Allusioni all'Agenzia della moda che nei giorni scorsi dalle pagine di «Liberal» ha sparato a zero contro la Camera nazionale? Cosa ha fatto l'ente finanziario col danaro pubblico per le sfilate d'alta moda? «Ha stipendiato come presidente di immagine una Sofia Loren - conclude con amarezza il sarto Fausto Sarli - assente alla nostra manifestazione».

«Non ho cambiato idea: smetto di sfilare l'alta moda a Roma». La notte - come si suoi dire - non ha portato consiglio a Rocco Barocco. Dopo la lettera aperta al sindaco Rutelli e alla Camera nazionale della moda con la quale si è ritirato dal calendario di passerelle capitoline, lo stilista resta fermo sulle sue posizioni, commentandole e motivandole. «Per trent'anni - racconta Barocco - ho fatto

la capitale alla moda, per creare una sinergia tra sfilate e città proficua per ambedue. Ma mi dica lei che ritorno può avere per Roma questo genere di kermesse?». «Di certo non ne esce come la capitale dell'Altamoda...»

«Ecco, appunto, perché non restare allora?». «Perché non lottare, invece, studiando e proponendo nuove formule di maggiore qualità?». «Questo è un compito della Camera nazionale della moda e dell'Agenzia della moda che spero stiano già studiando come riordinare il calendario».

«Un consiglio in tal senso?». «Dividere in apposite giornate i giovani dai veterani. Ma soprattutto ricondurre le attenzioni ai valori della sartoria».

«Sì, ma il pubblico non compra neanche i pezzi unici dell'alta moda. L'osserva come uno show. E di spettacolarizzazione in spettacolarizzazione siamo arrivati agli estremi di questi giorni. Del resto anche lei ha contaminato la sua sfilata con la telenovela «Beautiful»...»

«Certo. Ma quella era un'operazione sperimentale di ben altro livello rispetto certi scandaletti. La spettacolarizzazione della moda nel sistema attuale è quasi doverosa. Ma non bisogna perdere d'occhio in un giusto mix il valore dell'abito e la qualità della sartoria. Qui invece lo stile ha abdicato in tutti i sensi alle gag».

G. LO. VE.



L'INTERVISTA

Barocco: «Non sfilero Non ho cambiato idea»

MILANO «Non ho cambiato idea: smetto di sfilare l'alta moda a Roma». La notte - come si suoi dire - non ha portato consiglio a Rocco Barocco. Dopo la lettera aperta al sindaco Rutelli e alla Camera nazionale della moda con la quale si è ritirato dal calendario di passerelle capitoline, lo stilista resta fermo sulle sue posizioni, commentandole e motivandole. «Per trent'anni - racconta Barocco - ho fatto

la capitale alla moda, per creare una sinergia tra sfilate e città proficua per ambedue. Ma mi dica lei che ritorno può avere per Roma questo genere di kermesse?». «Di certo non ne esce come la capitale dell'Altamoda...»

«Ecco, appunto, perché non restare allora?». «Perché non lottare, invece, studiando e proponendo nuove

formule di maggiore qualità?». «Questo è un compito della Camera nazionale della moda e dell'Agenzia della moda che spero stiano già studiando come riordinare il calendario».

«Un consiglio in tal senso?». «Dividere in apposite giornate i giovani dai veterani. Ma soprattutto ricondurre le attenzioni ai valori della sartoria».

«Sì, ma il pubblico non compra neanche i pezzi unici dell'alta moda. L'osserva come uno show. E di spettacolarizzazione in spettacolarizzazione siamo arrivati agli estremi di questi giorni. Del resto anche lei ha contaminato la sua sfilata con la telenovela «Beautiful»...»

«Certo. Ma quella era un'operazione sperimentale di ben altro livello rispetto certi scandaletti. La spettacolarizzazione della moda nel sistema attuale è quasi doverosa. Ma non bisogna perdere d'occhio in un giusto mix il valore dell'abito e la qualità della sartoria. Qui invece lo stile ha abdicato in tutti i sensi alle gag».

G. LO. VE.

L'INTERVISTA

Sarli: «Troppi interessi nel prêt-à-porter milanese»

MILANO «A costo di fare lo sciopeo giapponese, lavorando con la fascia nera al braccio, non me ne vado da Roma». Fausto Sarli, decano dell'alta moda che proprio durante le ultime sfilate ha ricevuto dal sindaco Rutelli uno speciale riconoscimento in Campidoglio per i suoi quarant'anni di lavoro, è amareggiato ma non molla. Ma perfino questo maestro al quale non a caso è stato affidato il delicatissimo compito di restaurare gli abiti di Eleonora Duse, è rimasto imbrigliato e schiacciato tra le volgarità del calendario romano. Nonostante tutto, in una mini-riunione estemporanea in cui Lorenzo Riva, Lella Curiel e Renato Balestra meditano di emigrare alle sfilate di Parigi, Sarli cerca di far cambiare idea ai colleghi. Con l'aiuto di Lorenzo Riva, che essendo cresciuto nell'atelier francese di Balenciaga, conosce bene tutte le insidie francesi. «Sono sciovinisti», avvisa Riva. «E inoltre misurarsi con le passerelle di maison sostenute da enormi gruppi finanziari che possono permettersi di acquistare Gucci, potrebbe essere un rischio enorme per noi che manteniamo la piccola dimensione artigianale dell'atelier. Prima di fare passi azzardati è meglio riflettere».

Sarli tuttavia non perde la sua speranza e semmai lancia alcune accuse agli enti pubblici. «Sono nato qui con l'alta moda e non intendo muovermi. Certo se la manifestazione continua in questi termini presenterò solo a stampare clienti selezionati volutamente fuori dal calendario. Sono stanco di tutte queste trovate ma non di Roma e della mia dimensione. Ci tengo a sottolinearlo, il mio è uno dei pochi atelier che fa alta moda senza firmare occhiali, mutande e quant'altro. Non avrò fatturati arcimiliardari ma sono la dimostrazione che di questo mestie-

ri può vivere».

«Susi Sarli cosa e chi potrebbero migliorare la situazione?». «La Camera nazionale della moda e l'Agenzia per la moda finanziata dal Comune e dalla Camera di commercio. Penso che la crisi delle sfilate romane sia imputabile anche al primo ente che forse ha più interessi a sostenere le passerelle di prêt-à-porter milanesi. Hanno tentato anche di scipparci la trasmissione televisiva a Trinità dei Monti, facendone una copia nella Galleria del capoluogo lombardo. Sinceramente sono rimasto male anche dall'assenza del presidente della Camera, Santo Versace, al mio quarantennale. Laddove poi è andato da Gay Mattiolo».

Versace ha replicato che aveva degli impegni e che a rotazione ne va da tutti: l'anno scorso dalla Curiel quest'anno da Mattiolo...»

«Si lo so mi ha anche telefonato, quando ha saputo del mio dispiacere. Mi ha detto che la Camera vuole fare molto per risolvere l'altamoda. Staremo a vedere...».

«L'Agenzia per la moda?». «Dovrebbe gestire i finanziamenti pubblici nel nostro interesse per lo sviluppo della couture romana. Ma fino ad ora sono stati capaci solo di nominare come presidente onorario Sofia Loren. Del mondo porterà anche un'immagine molto rappresentativa dell'Italia ma a noi non ha dato nulla. L'anno scorso è mancata da Trinità dei Monti. E quest'anno non si è nemmeno vista alle sfilate. In compenso andrà al Festival di Sanremo. Si dice che per questo incarico la signora abbia ricevuto più di cento milioni. Mi chiedo se non sarebbe meglio investire una simile somma per invitare a Roma dieci giornalisti di testate internazionali. Se ci sono dei rami secchi, è giunta l'ora di tagliarli per potere andare avanti».

G. LO. VE.

